

conto di coloro che hanno prestato servizio al Commissariato, di questi poveri impiegati avventizi che per tre anni hanno aiutato col loro lavoro l'ufficio, a cui solo si deve se esso ha funzionato regolarmente, e che se ne tenga conto senza parzialità, ma con i criteri dell'anzianità che, in questo caso, sono criteri di equità e giustizia.

Nè per ora dico altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Dichiaro subito di associarmi alla querela mossa dalla Giunta generale del bilancio per l'indugio nella presentazione di questa *Terza relazione del Commissariato dell'emigrazione* che deve essere presentata, secondo l'articolo 8 della legge, entro l'aprile, sempre; ma che specialmente in quest'anno ci occorre per tempo, avendo il bilancio assunta una importanza eccezionale.

Siamo infatti al termine del primo triennio di vita - vita sperimentale - e lungo questo periodo l'istituzione creata con la legge 31 gennaio 1901 ha messo in luce le sue virtù e i suoi difetti.

S'aggiunga che tanto nella relazione del Commissariato quanto nel rapporto della Commissione parlamentare di vigilanza, sono posti problemi ponderosi e complessi.

In tali pagine più volte si accenna alla necessità di assistere l'emigrante non soltanto *prima* e *durante* il viaggio, ma anche *dopo*; e si richiamano i progetti presentati dal Nathan e dallo Scalabrini per soccorrere l'emigrato nostro fin nel cuore della nazione dove va a cercare lavoro, appoggiandone, indirizzandone, integrandone le iniziative. Si accenna pure alla revisione più o meno radicale della legge per rendere più agili e più snelli gli organi direttivi ed esecutivi dell'istituto, facendo vibrare in essi la voce delle masse lavoratrici con efficacia ben maggiore di quella che oggi non sia consentita alla sparuta, squallida rappresentanza accordata alle cooperative ed alle mutue forme di associazioni son ben lungi dal rappresentare tutto il proletariato.

E questa revisione della legge ci avrebbe porta occasione felice di ridiscutere intorno alla opportunità di fare uscire dalle pieghe dell'articolo 13 della legge quella famosa facoltà della nazionalizzazione del servizio per il trasporto degli emigranti transcecanici; tagliando così corto alle dispute fra i fautori e gli avversari del potere, oggi accordato al Commissariato, di porre la museruola alla concorrenza e di impedire il *trust* o il sindacato dei vettori.

Oggi simili discussioni appaiono un assurdo, avendo avuto a nostra disposizione soltanto pochi giorni per lo studio dell'argomento. (*Ru-*

*mori*). Beati gli enciclopedici! Ma io ho la igienica abitudine di non oltrepassare mai i confini del mio modesto sapere e per rispetto che devo a me e per quello che devo ai colleghi.

Il 30 giugno è poi così prossimo che i progetti di legge da vari giorni ci passano dinanzi di carriera come i bärberi che un dì correato sul Corso... E non mancano i mortaretti e le castagnole aizzatrici, gli ammonimenti imperiosi del presidente del Consiglio. La discussione generale deve dunque essere soppressa o, meglio, rinviata a novembre... Parleremo allora... o parleranno i nostri successori... in ben altre condizioni di tempo... e di temperatura! (*Risa*).

Due questioni, per altro, non possiamo rimandare: due proposte scolpite nel preventivo 1904-905 - e che si riferiscono a quella emigrazione temporanea o continentale, che si riversa ad ogni primavera dalle regioni dell'Italia settentrionale, in Francia, Svizzera, Germania Austria e nei paesi balcanici per rimpatriare al finir dell'autunno. Fenomeno importantissimo anche questo, o signori; in quanto che, secondo le ultime statistiche, esso rappresenta circa il 50 per cento della nostra emigrazione; senza contare il fatto che in Europa, oltre i confini, abbiamo dai 600 ai 700 mila cittadini italiani che vi dimorano abitualmente.

La prima proposta è quella della istituzione degli « addetti di emigrazione ».

L'idea di questi addetti - veri e propri segretari del popolo nostro emigrato - è parsa a taluno un fiore esotico, trapiantato nella serra calda del Commissariato di emigrazione: donde le solite stereotipe censure. Invece, se mai vi fu iniziativa schiettamente italiana ed operaia, nessuna più di questa - anzichè uscir dal cervello di un teorico, - sorse dal vivo cuore dei nostri emigranti.

Dopo vari anni di non volontario soggiorno in paesi esteri e nella consuetudine delle correnti nostre migratorie, un nostro collega ebbe fino dal 1901 l'idea di chiedervi per la merce-lavoro quello che faceste per le merci manufatte e per i prodotti dell'agricoltura. A difesa, a tutela degli interessi della nostra borghesia esportatrice non vi furono chiesti e non accordaste voi degli addetti commerciali, comandati presso i regi consolati a tutelare gli interessi del commercio italiano nei principali centri europei di nostra esportazione? Così parve a quel vostro collega doverosa e necessaria la istituzione di altri specialisti, per la difesa di altri interessi: quelli dei lavoratori italiani emigrati, sia nei rapporti con le autorità consolari, sia nelle pratiche, soprattutto, per l'applicazione in loro favore delle leggi sullavoro, all'estero tanto sviluppate. L'idea - appena dinanzi a voi accennata nel 1901, discu-